

Il poeta futurista Luciano Folgore

(giudicato dal «Giornale d'Italia».)

Il noto pubblicista Arturo Calza dedica, nel *Giornale d'Italia*, un importante articolo al giovane e geniale poeta futurista **Luciano Folgore** autore del *Canto dei Motori*, recentemente uscito con fragore di polemiche nelle Edizioni futuriste di «Poesia».

Eccone un frammento interessante:

«Dicevo dunque che i proclami dei futuristi ostentano la pazzia: ma alcune loro opere sono davvero tutt'altra cosa. Io ho letto ora due volumi di «versi futuristi» che ho ricevuto freschi freschi, da Milano: l'uno s'intitola: *Le monoplan du pape* ed è di Marinetti, l'altro: *Il canto dei motori* ed è di **Luciano Folgore**.

Ebbene, l'uno e l'altro contengono — in diversa misura — non qualche verso o qualche strofa, ma molte, anzi moltissime pagine di versi, che sono tra i migliori che siano stati pubblicati, di questi ultimi anni, in Italia.

Prima di tutto noto che di «futurismo» — secondo i proclami futuristi — non c'è in questi volumi che alcuni accenni qua e là: il resto è poesia moderna — o buonissima o buona o mediocre o cattiva — che non si diversifica essenzialmente — salvo la misura del pregio — dall'altra poesia moderna italiana e francese. E nemmeno — si può dire — si diversifica nella forma: perchè se la poesia del Marinetti è una specie di prosa ritmica tutt'altro che ignota alla letteratura moderna — basta ricordare il D'Annunzio — i versi di **Luciano Folgore** sono invece spesso dei buoni e bravi versi, assai sonori, assai cadenzati e non di rado — e bene — aiutati e sollevati dalla rima.

Sicuro: l'ultimo canto del «Canto dei motori» è intitolato con frase di cattivo gusto e di pessimo suono: «Futurismo hurrà!» e contiene versi come questi:

*Orgie di forze moderne
caserma di nuove energie,
è il mio poema libero
che fuma dal vertice sinfonico
il canto supremo
del mio poderoso superbo lavoro.*

Ma queste son chiacchiere, direi così, polemiche, a cui non crede nemmeno l'autore: com'egli stesso non crede che «a l'ilar mitraglia — di questa nuova battaglia — cadon polverizzate — le vecchie barricate — s'incendiano i turpi castelli — di vuote chimere.» ecc. ecc. Questa è la vernice dell'opera: non l'opera.

Già prima di tutto, chi è abituato a guardar bene dentro la storia, sa che la poesia non ha mai fatto crollare nessuna barricata e nessun castello — nè in linguaggio proprio nè in linguaggio figurato; basta pensare che Dante, che era Dante, con quella miseriola che è «la Commedia» non ha cavato, per tanti secoli, «politicamente» un ragno dal buco.

Ma, dicevo, la poesia di **Luciano Folgore** non è in queste altezzose e vane miserie: ma è, per esempio, nella *Canzone al Duca degli Abruzzi*, piena di vero e nobilissimo e magnanimo impeto lirico:

*Avanti, o gloria latina, che porti il tuo sole
nel cuore petroso dell'Himalaja,
che abbranchi l'uragano
come un gigante feroce..
Avanti che i secoli si prostrano,
e tu, duca di ferro,
ne calchi la nuca, fugando i silenzi.
con un evviva che di cima in cima,
corre, ritorna, si rinnova, eterno
canto di gloria immortale.*

E' negli inni al Carbone e all'Elettricità, forte e sana poesia civile: è nel «Monaco» in cui sono deliziosi e toccanti motivi e suoni di elegia:

*Notti fresche e lontane, senza campane,
s'addormono per il firmamento,
cullate al ritmo acceso delle stelle
che tramano profonde musiche d'argento.
il fiume nero come il bitume
si stira nell'ombra con lievi barbagli di spume,
e l'unico ponte, tozzo colosso imponente,
cerca frenar col gesto di pietra la corrente».*

ARTURO CALZA.

(«Giornale d'Italia» 21 luglio 1912).

Se Ella, onorevole collega, desidera ricevere il nuovo libro **I Poeti Futuristi**, (elegantissimo volume di circa 500 pag.) raccolta delle poesie più significanti di tutti i poeti del gruppo, non avrà che a mandarci in Corso Venezia, 61, Milano, una copia del suo giornale, contenente il presente cenno pubblicato per intero.

Il poeta futurista Luciano Folgore

(giudicato dal "Giornale d'Italia",)

Il noto pubblicista Arturo Calza dedica, nel *Giornale d'Italia*, un importante articolo al giovane e geniale poeta futurista **Luciano Folgore** autore del *Canto dei Motori*, recentemente uscito con fragore di polemiche nelle Edizioni futuriste di «Poesia».

Eccone un frammento interessante:

«Dicevo dunque che i proclami dei futuristi ostentano la pazzia: ma alcune loro opere sono davvero tutt'altra cosa. Io ho letto ora due volumi di «versi futuristi» che ho ricevuto freschi freschi, da Milano: l'uno s'intitola: *Le monoplan du pape* ed è di Marinetti, l'altro: *Il canto dei motori* ed è di **Luciano Folgore**.

Ebbene, l'uno e l'altro contengono — in diversa misura — non qualche verso o qualche strofa, ma molte, anzi moltissime pagine di versi, che sono tra i migliori che siano stati pubblicati, di questi ultimi anni, in Italia.

Prima di tutto noto che di «futurismo» — secondo i proclami futuristi — non c'è in questi volumi che alcuni accenni qua e là: il resto è poesia moderna — o buonissima o buona o mediocre o cattiva — che non si diversifica essenzialmente — salvo la misura del pregio — dall'altra poesia moderna italiana e francese. E nemmeno — si può dire — si diversifica nella forma: perchè se la poesia del Marinetti è una specie di prosa ritmica tutt'altro che ignota alla letteratura moderna — basta ricordare il D'Annunzio — i versi di **Luciano Folgore** sono invece spesso dei buoni e bravi versi, assai sonori, assai cadenzati e non di rado — e bene — aiutati e sollevati dalla rima.

Sicuro: l'ultimo canto del «Canto dei motori» è intitolato con frase di cattivo gusto e di pessimo suono: «Futurismo hurrà!» e contiene versi come questi:

*Orgie di forze moderne
caserma di nuove energie,
è il mio poema libero
che fuma dal vertice sinfonico*

del mio poderoso superbo lavoro.

Ma queste son chiacchiere, direi così, polemiche, a cui non crede nemmeno l'autore: com'egli stesso non crede che « a l'ilar mitraglia — di questa nuova battaglia — cadon polverizzate — le vecchie barricate — s'incendiano i turpi castelli — di vuote chimere. » ecc. ecc. Questa è la vernice dell'opera: non l'opera.

Già prima di tutto, chi è abituato a guardar bene dentro la storia, sa che la poesia non ha mai fatto crollare nessuna barricata e nessun castello — nè in linguaggio proprio nè in linguaggio figurato; basta pensare che Dante, che era Dante, con quella miseriola che è « la Commedia » non ha cavato, per tanti secoli, « politicamente » un ragno dal buco.

Ma, dicevo, la poesia di **Luciano Folgore** non è in queste altezzose e vane miserie: ma è, per esempio, nella *Canzone al Duca degli Abruzzi*, piena di vero e nobilissimo e magnanimo impeto lirico:

*Avanti, o gloria latina, che porti il tuo sole
nel cuore petroso dell' Himalaja,
che abbranchi l'uragano
come un gigante feroce..
Avanti che i secoli si prostrano,
e tu, duca di ferro,
ne calchi la nuca, fugando i silenzi.
con un evviva che di cima in cima,
corre, ritorua, si rinnova, eterno
canto di gloria immortale.*

E' negli inni al Carbone e all'Elettricità, forte e sana poesia civile: è nel « Monaco » in cui sono deliziosi e toccanti motivi e suoni di elegia:

*Notti fresche e lontane, senza campane,
s'addormono per il firmamento,
cullate al ritmo acceso delle stelle
che tramano profonde musiche d'argento.
il fiume nero come il bitume
si stira nell'ombra con lievi barbagli di spume,
e l'unico ponte, tozzo colosso imponente,
cerca frenar col gesto di pietra la corrente ».*

.....
ARTURO CALZA.

(« *Giornale d'Italia* » 21 luglio 1912 »).